

Castello della Brina. Proseguono le indagini esplorative tra i ruderi dell'antico fortilizio ligure Scavando nella storia della Liguria

I ruderi del castello della Brina e del borgo ad esso addossato si trovano in provincia della Spezia, fra gli abitati di Ponzano Superiore e Falcinello, sulla sommità di un poggio alto m. 200, detto "La nuda" che è stato oggetto di un rimboscamento negli anni '60 del secolo scorso; esso è inserito in un fronte collinare a ridosso della SS. 63 della Cisa, costellato da una serie di roccaforti, ospitali ed edifici di culto, oggi in gran parte diroccati o del tutto scomparsi, posti lungo il tratto della Via Francigena che, oltrepassata Luni, si inerpica verso il passo di monte Bardone. I resti del cassero dell'edificio fortificato sono sempre stati visibili nel tempo ed in particolare la parte inferiore di una torre abbattuta e piegata su un fianco che ha fatto sì che il luogo prendesse il nome di "Torrazzo". tuttavia la "riscoperta" di questo sito si deve ad alcuni membri del gruppo "Terre Alte" della Sezione C.A.I. di Sarzana che, sul finire degli anni '90 del XX secolo, sistemando il sentiero che dalla Ghiaia di Falcinello conduce a Ponzano Superiore poi a Bibola e ad Aulla, li riportarono all'attenzione delle autorità locali e quindi dell'Istituto di Archeologia dell'Università degli Studi di Pisa. In conseguenza di ciò nel 2000 tutta l'area fu oggetto di un'accurata ricognizione coordinata dalla dottoressa Monica Baldassarri, volta a definire i limiti dello stanziamento, cui parteciparono studenti e laureandi che seguivano l'insegnamento di "Metodologia dello scavo archeologico" di cui era titolare il professor Marco Milanese. Contemporaneamente venne realizzata una mappatura delle fonti documentarie e cartografiche la quale ha permesso di delineare i dati storici fondamentali e le modifiche del toponimo che accompagnano l'evoluzione del sito: dapprima, infatti, la denominazione *castrum Brine* identifica un villaggio murato sovrastato da un castello; la successiva designazione come *villa Brine* suggerisce la scomparsa dell'edificio fortificato e la sopravvivenza del borgo mentre da ultimo il nome *San Biagio* indica che anche il centro abitato è stato abbandonato ed è rimasta solo la chiesa dedicata appunto a questo Santo.

In seguito ai risultati acquisiti, nel 2001 venne siglata una convenzione triennale fra l'Università degli Studi di Pisa, la Soprintendenza per i Beni Archeologici ed Ambientali della Liguria e gli Assessorati alla Cultura dei Comuni di Sarzana e di Santo Stefano di Magra, fra cui è diviso il sito della Brina, per lo scavo dell'area, cui parteciparono anche studenti dell'Università degli Studi di Genova, membri della Sezione Lunense dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri e del C.A.I. di Sarzana i cui soci si sono prodigati nella decespugliazione delle aree da indagare. Le campagne di scavo condotte fra il 2001 ed il 2003 hanno consentito di far luce sui vari momenti abitativi che interessarono la collina nei secoli: al periodo romano sono riferibili alcuni materiali privi di un reale contesto archeologico perché rinvenuti, frammati ad altri più tardi, negli strati superficiali sconvolti del terreno, che tuttavia possono essere messi in relazione col nome di Ponzano, riconducibile ad un toponimo prediale. Sulla parte più alta della collina, da cui si dominava tutta la vallata sottostante fino alla foce del fiume Magra ed al porto di Luni, sono state rinvenute le vestigia di una torre circolare di m. 4 di diametro, probabilmente di età tardoantica in peridotite, cioè la stessa roccia di base di cui è composta la collina, all'interno e bozze in calcare nel paramento, di cui per la scarsità dei resti non è possibile individuare le ripartizioni interne. Più numerose sono le evidenze riferibili all'abitato altomedievale: infatti, nell'area circostante la torre è stata individuata una serie di buche di palo di varia ampiezza e profondità riferibili ad un agglomerato di capanne monocellulari di varia forma, il cui alzato doveva essere in materiale deperibile, circondate, inizialmente, da una palizzata che seguiva la conformazione naturale del terreno, poi sostituita da una muratura di cui rimane un tratto con andamento a forma di iperbole, con fondazioni in peridotite, ed alzato in bozze in calcare disposte in filari leggermente obliqui con zeppe e pietre di pareggiamento all'interno.

Fra la seconda metà del secolo XI e l'inizio del XII la torre circolare precedente venne totalmente smantellata e la struttura difensiva, fu rafforzata con la costruzione di un cassero, per il quale furono usate pietre a spacco in peridotite. La forma dell'edificio, verosimilmente quadrangolare, non è più ricostruibile in quanto l'ampliamento che esso subì nel XIII secolo ha fatto in modo che la maggior parte dei muri pertinenti alla primitiva struttura venisse rasata lasciandone solo qualche filare inglobato nelle successive opere murarie. Di essi ne sono stati individuati soltanto due perimetrali nell'angolo N-E della zona settentrionale dello scavo: il muro lungo il limite orientale dell'edificio si conserva solo parzialmente nel suo prolungamento meridionale, mentre quello sul lato settentrionale si prolunga verso ovest con una leggera inclinazione verso Sud, formando la cinta muraria. Addossati alle pareti interne di questi muri, nell'angolo N-E, sono stati rinvenuti alcuni supporti che, in connessione con i resti di un pilastro rettangolare al centro dell'area, avevano probabilmente la funzione di ripartire lo spazio e di sostenere la copertura in lastre di scisto. Il piano di calpestio relativo alle strutture di questo periodo era formato, in prossimità del muro di cinta, da un piano regolare di malta che addolciva gli sbalzi del pendio, mentre nell'area meridionale dello scavo esso è formato da un sottile battuto di terra e da strati di malta, sconvolti dagli interventi successivi, di cui riman-

gono circoscritte porzioni.

Verso la metà del XIII secolo l'edificio castrense venne completamente rinnovato; per la costruzione di muri vennero usate bozze di calcare ed arenaria utilizzando come base la peridotite di quelli precedenti; il cassero fu diviso in due vani rettangolari: uno più piccolo nella zona sommitale della collina e l'altro più grande e più in basso con al centro una colonna di diametro molto largo che doveva reggere un soffitto a volta o una trave di sostegno del solaio del piano superiore. Di fronte essa, nel muro S-O, si apriva la porta principale sulla cui soglia sono ancora visibili i fori per i cardini dei due battenti che si aprivano verso l'interno. Il muro di cinta, leggermente inclinato verso Nord era formato dal prolungamento del muro meridionale dell'ambiente più grande. Le pavimentazioni dei due vani sono formate da uno spesso piano di malta con alta percentuale di calce stesa sopra uno strato di graniglia generata dallo sbriciolamento della roccia nativa. Quello che desta maggiore impressione in questa fase costruttiva è l'innalzamento nel settore S-O dello scavo, a ridosso dell'angolo formato dal muro di cinta settentrionale con il muro perimetrale occidentale dell'edificio fortificato, della grande torre circolare, del diametro di m. 4,60 e dell'altezza approssimativa di m. 20 o 25, cui appartengono il moncone sopraccitato ed un altro pezzo

Col progredire dello scavo si è potuto accertare con sicurezza che la distruzione finale del castello avvenne nella prima metà del secolo XIV non nel corso di un evento bellico, come si potrebbe immaginare per un manufatto di questo tipo, ma in seguito ad un abbattimento sistematico come dimostrano i tratti abbattuti rimasti in loco i quali sono stati sicuramente scalzati a colpi di picca. Di grande interesse è invece il metodo usato per far crollare la grande torre circolare per la quale si usò la cosiddetta "tecnica di mina": a circa 70-80 centimetri dalla fondazione fu scalzato un filare di pietre sostituendole con puntelli di legno ai quali poi venne dato fuoco, provocando così il cedimento della torre. Questo metodo, noto finora soltanto attraverso fonti documentarie, è stato qui per la prima volta scoperto ed indagato.

I risultati acquisiti nei primi tre anni di scavi sono stati presentati al pubblico in una mostra dal titolo "Frammenti di medioevo. La scoperta archeologica del *Castrum Brinae*" tenutasi alla fortezza Firmafede di Sarzana nel 2004. Qui, oltre alla scoperta degli edifici sopradescritti, sono stati esposti anche i numerosi reperti che caratterizzavano la vita all'interno del castello: ceramiche grezze da cucina o pregiate da tavola, vari oggetti in bronzo, monete d'argento di vari comuni ed ossa di animali derivati dalla loro macellazione, i quali forniscono notizie utili alla conoscenza degli usi alimentari dell'epoca.

Nel 2005 è stata rinnovata la convenzione per i successivi tre anni con gli stessi enti contraenti e ciò ha permesso di spostare l'attenzione della ricerca fuori dal castello nelle aree meridionali della collina, dove si concentravano la chiesa di S. Biagio e la parte più alta del borgo annesso al castello che nel 1278 contava quattordici fuochi entro le mura. Le campagne di questi ultimi tre anni hanno consentito di mettere in luce vari spezzoni di muro ai margini del pendio collinare, al momento difficili da interpretare, mentre il centro del piano, indagato nel 2006 sia col georadar che le prospezioni elettriche, non sembra sia mai stato occupato da edifici.

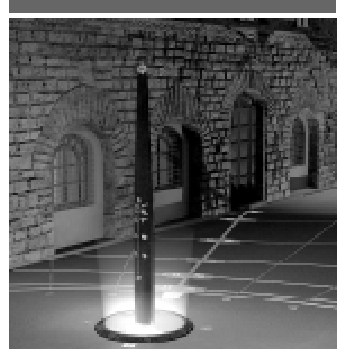
Il proseguimento delle ricerche, auspicato da tutte le persone cui sta a cuore la scoperta del sito della Brina, è legato all'ulteriore rinnovo per altri tre anni della convenzione, che è scaduta alla fine del 2007, e allo stanziamento di nuovi fondi che va ancora concertato fra gli enti promotori che si spera possa avvenire nel più breve tempo possibile.

Franco Mariano

Il moncone rovesciato della torre del XIII secolo



Firenze. La nuova meridiana



Una monumentale meridiana abbellisce il centro storico di Firenze. A piazza dei Giudici, davanti al museo di storia della scienza, dopo una complessa realizzazione, è stato inaugurato nel solstizio d'inverno, il nuovo orologio solare. Costata 400mila euro, l'opera è stata concepita come un ornamento matematico alla capitale Granducale, che già possiede oltre un centinaio di questi strumenti per misurare il tempo. Le caratteristiche della nuova arrivata sono di tutto rispetto: lo gnomone, alto 6 metri, in bronzo è formato da due grandi stele (simbolo del giorno e della notte) e dal quadrante astronomico inciso sul marciapiede. La meridiana indicherà giorno, stagione, segno zodiacale e soprattutto l'ora locale, da non confondere con quella dell'orologio che è riferita all'Italia. Info: 055 265311. imss@imss.fi.it

Riapre anche la basilica di Santo Spirito, chiusa due anni fa per mancanza di sorveglianza. Ora grazie ai fondi reperiti dall'associazione Amici di Santo Spirito ([info: amicisspirito@gmail.com](mailto:amicisspirito@gmail.com)), circa 40 mila euro, sarà possibile impiegare due custodi per un anno rendendo nuovamente fruibile al pubblico l'importante chiesa definita dal Bernini "la più bella del mondo", grazie ai suoi capolavori; per tutti il celebre crocifisso di Michelangelo.

Roma. La casa di Augusto

La casa dove Augusto abitava, prima di essere incoronato imperatore, è stata restaurata. Scoperta alla fine degli anni '70, dopo lunghi interventi, il 2 marzo, potrà essere ammirata. Negli anni passati già c'erano state aperture, ma parziali. Quattro gli ambienti fruibili (anche se la *domus* era più grande): tre al piano di sotto (una sala da pranzo, *oecus*, e un cubicolo) e uno al piano di sopra, accessibile attraverso un terrazzo, il cosiddetto studio privato di Augusto. L'epoca sembra essere quella tardo repubblicana. Sono stati spesi 1 milione e 540 mila euro a cui si aggiungono altri 250mila euro per la casa di Livia. Per ora il pubblico dovrà essere accompagnato a piccoli gruppi da personale specializzato della soprintendenza.

Costo del biglietto 8 euro, che servirà però anche per tutta la zona dei Fori, al Colosseo e al Palatino. Chiusa, ancora per qualche mese, l'ala nord della Casa (quella con le sale delle maschere e dei pini). I lavori ancora in corso, ne consentiranno la visita a fine 2008, inizio del 2009. E un'altra riapertura è prevista, a fine 2008, per la casa di Livia, chiusa negli anni '90.